

## «Coloro che corrono a Verona il drappo verde» il palio come strumento politico, tra Signorie e città venete

Nicola Martellozzo

*All'origine del famoso palio rinascimentale dei barberi esiste, durante il Basso Medioevo, una pratica ludica diffusa nell'Italia centro-settentrionale: il palio di cavalli "scossi". Lo scopo di questo contributo è di evidenziare il profondo legame nella regione veneta tra questi palii cittadini e le alterne fortune delle Signorie tra XIII e XV secolo. Verona, Vicenza e Padova costituiscono una tripletta solida, accomunate tra loro dalle imprese politiche di dinastie signorili (da Romano, Estensi, Carraresi, della Scala) che di volta in volta hanno governato, conquistato e liberato le città venete. In particolare, concentreremo la nostra analisi intorno a due fuochi: la dinastia dei da Romano e la città di Verona, legati insieme alla prima attestazione storica del palio in quest'area (1207). Le vicende di Ezzelino II e III da Romano sono emblematiche della doppia accezione che il palio cittadino assume nei confronti del potere politico: da una parte, strumento di governo della Signoria, come espressione di potere e prestigio; dall'altra, una modalità propria del popolo di festeggiare la fine di un dominio sofferto, un potere oppressivo. Il caso dei da Romano è interessante anche per mappare le relazioni con altre Signorie che, in misura minore, hanno governato la regione e celebrato (o subito) il palio. La città di Verona rappresenta un nodo centrale di questa mappa: i suoi statuti comunali attestano uno dei primi palii in assoluto, mentre sotto gli Scaligeri, che succedono a Ezzelino III al governo della città, entra in conflitto con Firenze e subisce un palio d'assedio (1338), variante toscana del palio cittadino. Il caso di Verona e dei suoi palii diventa allora importante per riflettere sulle più complesse forme medievali di dominio politico ed espressione pubblica del potere.*

Keywords: palio, Signoria, cavallo scosso, conflitti medievali, celebrazione del potere

Corse de' barberi, cacce del Toro, teatri [...] Questi sono divertimenti, e ben meritano questo nome, perché *divertono* dal pensare ai mali pubblici, e gli uomini giungono persino ad amare un governo cattivo<sup>1</sup>.

La riflessione dell'illuminista Pietro Verri sul ruolo degli spettacoli nelle strategie del consenso trova un illustre antecedente in Machiavelli, che nel suo *Principe* sottolineava l'importanza di organizzare periodicamente celebrazioni pubbliche<sup>2</sup>. Feste e spettacoli non sono divertimenti fini a sé stessi, ma modalità culturali attraverso cui le istituzioni politiche riaffermano, agli occhi della comunità, il proprio potere. Non è un caso che Verri citi innanzitutto le corse dei *barberi*: questa competizione ludica - che nel Rinascimento si diffonde in tutta Italia - si svolge a Milano fin dal 1339<sup>3</sup>. Il palio dei *barberi* è una corsa con cavalli "scossi"<sup>4</sup>, privi di fantino, solitamente dedicata al patrono cittadino o alla commemorazione di eventi storici, ma con forti legami con il contesto militare<sup>5</sup>. Mentre oggi sopravvive unicamente a Ronciglione (VT), le sue origini risalgono al Basso Medioevo, come pratica ludica diffusa nell'Italia centro-settentrionale.

Lo scopo di questo contributo è considerare il ruolo del palio nelle comunità venete tra XIII e XV secolo, come modalità di legittimazione e celebrazione del potere da parte delle Signorie. A partire dal XIII secolo assistiamo alla formazione di un ampio *network* fra le comunità dell'Italia centro-settentrionale, in cui l'opposizione guelfo/ghibellino viene impiegata come fattore identitario interno e come dimensione politica capace di orientare alleanze e conflitti verso l'esterno. Riflettendo al proprio interno uno scontro trasversale all'Italia e viceversa esprimendo su quel palcoscenico attriti e conflitti della propria comunità, Comuni e Signorie hanno dovuto confrontarsi con il problema dell'autorità, della sua legittimazione e del suo mantenimento.

Verona, Padova, Treviso e Vicenza costituiscono un insieme solidale, unito dalle imprese militari e politiche di dinastie signorili (da Romano, Estensi, Carraresi, Scaligeri) che di volta in volta hanno governato, conquistato e liberato le città venete. Le coordinate storiche con cui inizia questo nostro breve percorso sono il libero Comune di Verona e l'intervento di Ezzelino II da Romano, nel 1207, all'origine di una delle prime attestazioni del palio cittadino in Italia. Le vicende della famiglia da Romano sono emblematiche per la doppia accezione che il palio assume nei confronti del potere politico: da una parte, strumento di governo della Signoria, come espressione di potere e prestigio; dall'altra, modalità propria del popolo di festeggiare la fine di un dominio sofferto, un potere oppressivo. Ma è soprattutto la città di Verona che rappresenta un nodo centrale nel nostro discorso, a partire dall'attenzione posta dai suoi Statuti comunali<sup>6</sup> al palio cittadino, una pratica che in questa città godette sempre di grande prestigio e continuità nonostante i cambiamenti di potere.

Fin dall'inizio, infatti, il palio di Verona si legò tanto alla rivalità tra famiglie guelfe e ghibelline quanto alle politiche di espansione territoriale delle dinastie signorili. Nel 1206, dopo decenni di scontri interni tra la famiglia guelfa dei Sambonifacio e la fazione ghibellina dei Montecchi, il podestà comunale Azzo VI d'Este decise di favorire il gruppo guelfo. Scacciati dalla città, i Montecchi chiesero aiuto a Ezzelino II da Romano, personaggio di spicco della politica trevigiana, che nel 1207 sconfisse i Sambonifacio e Azzo VI, reinsediando la fazione ghibellina al potere e istituendo una festa di "tutto il popolo"<sup>7</sup> per ricordare l'evento. Celebrata durante la prima domenica di Quaresima - sorta di "estensione" del periodo carnevalesco - durante questa festa venne corso il primo palio di cavalli sciolti. Riconfermato negli Statuti comunali successivi, l'evento nel tempo si arricchì di altri spettacoli e competizioni, tra cui quella del "drappo verde" ricordata da Dante<sup>8</sup>.

L'intervento di Ezzelino II nella vita politica della città veronese prefigura l'ascesa della Signoria dei da Romano, che avrà il suo momento di gloria con Ezzelino III. Già podestà di Verona (1225-30), Ezzelino III venne nominato vicario imperiale dall'imperatore Federico II, e con il suo appoggio conquistò in breve tempo Vicenza e Padova. Divenuto Signore della Marca trevigiana, la politica di espansione territoriale lo portò presto in conflitto con le altre grandi potenze dell'Italia settentrionale, prima fra tutti la famiglia degli Estensi. Azzo VII d'Este, già podestà di Ferrara, guidò una campagna militare promossa dal papa contro Ezzelino, indebolito dalla morte di Federico II. Sconfitto e scomunicato, nacque il mito di Ezzelino III "il terribile", "il tiranno"<sup>9</sup>, per il suo modo di governare le città e reprimere le rivolte sotto la sua Signoria.

Leggenda a parte, a Padova la fine del suo dominio venne celebrata con l'istituzione del primo palio cittadino di cui si ha traccia in questa città, nel 1256<sup>10</sup>. Anche Vicenza festeggiò la propria liberazione con un palio, che lo Statuto comunale del 1264 fissava per il giorno di s. Michele e con un premio di "*una pecia panni de scarleto*"<sup>11</sup>. In realtà Vicenza non era affatto libera, ma ritornava semplicemente sotto il dominio di Padova; interessante, a questo proposito, che il palio annuale fosse riservato esclusivamente ai vicentini, una chiara riaffermazione della propria identità collettiva a dispetto del dominio padovano. Nel 1311 Vicenza celebrò con un secondo palio la liberazione da Padova, ma la festa fu breve: per ordine dell'imperatore, l'anno seguente la città venne affidata al ghibellino Cangrande I della Scala, Signore di Verona. Anche in questa città veneta infatti le cose erano cambiate: il vuoto di potere lasciato dalla morte di Ezzelino III portò all'ascesa di Mastino I della Scala, eletto podestà e divenuto poi primo Signore di Verona. Gli Scaligeri governeranno la città per più di un secolo, celebrando il loro potere attraverso giochi e spettacoli pubblici<sup>12</sup>. Tra tutti, il palio e i cavalli godettero di particolare attenzione<sup>13</sup>, in modo simile a come, nel periodo rinascimentale, faranno i Gonzaga a Mantova<sup>14</sup>. Il palio come pratica ludica venne proposto anche in forme estemporanee: nel 1363 il matrimonio di Cansignorio venne festeggiato con ben sei corse<sup>15</sup>, a testimoniare la passione degli Scaligeri verso questa tradizione.

Tuttavia, i della Scala non sono l'unica famiglia di spicco che impiegò il palio cittadino per esprimere pubblicamente il proprio potere. Padova visse una situazione simile con il dominio dei da Carrara. Sotto la pressione dell'assedio scaligero, nel 1318 il Consiglio comunale di Padova nominò Giacomo I da Carrara Signore della città, affidandogli il comando militare. Dopo aver rotto l'assedio e respinto i veronesi, Giacomo I fu celebrato dalla città con l'istituzione di un palio cittadino<sup>16</sup>, fissato per il 24 luglio. Negli anni seguenti si prolungarono i conflitti tra Padova e Verona, alimentati dalla rivalità delle due Signorie per il controllo della regione, in special modo di Vicenza. A Padova, i Carraresi continuarono a impiegare il palio per celebrare i loro successi militari, come in occasione della vittoria di Nicolò da Carrara su Cane della Scala, nel 1324<sup>17</sup>. Le due potenze venete tentarono anche soluzioni più diplomatiche per risolvere le loro dispute: un esempio è il matrimonio di Mastino II della Scala con Taddea da Carrara, figlia di Giacomo I, un'unione dei due rami principali delle famiglie signorili. Tuttavia, le fortune della Signoria padovana cominciarono a declinare proprio con l'ascesa di Mastino II al governo di Verona: il nuovo Signore intraprese una politica espansionistica di successo, che gli permise di sconfiggere i da Carrara e prendere Padova. Fu uno dei periodi di maggior espansione per la Signoria veronese, che controllava quasi tutto l'entroterra veneto. Di fronte ai successi di Mastino II, le più importanti Signorie dell'Italia centro-settentrionale fecero fronte comune, aiutate anche da una grande potenza locale come Venezia, che vedeva seriamente minacciati i suoi interessi nell'area. Il 1338 fu l'anno della svolta, in cui la maggior parte delle città sotto il dominio scaligero vennero liberate e Verona fu posta d'assedio. A Padova, Ubertino da Carrara istituì un nuovo palio annuale per ricordare l'avvenimento<sup>18</sup>, come già dopo la cacciata di Ezzelino III. Ma il contesto più interessante rimane Verona: qui, a più di un secolo dopo l'istituzione della corsa cittadina, venne corso un nuovo palio sotto le mura della città. Durante l'assedio, l'esercito fiorentino compie un palio di dileggio<sup>19</sup>, una "variante" tipica delle città toscane<sup>20</sup>, un oltraggio simbolico all'autorità del nemico.

Ritorniamo così al luogo da cui eravamo partiti, ma tra gli estremi del 1207 e del 1338 l'esperienza delle Signorie ha lasciato il segno nelle città venete. In questo periodo di forte instabilità politica, il palio divenne una modalità riconoscibile e popolare di esprimere il potere cittadino e celebrare l'autorità; questo vale soprattutto per i momenti delicati in cui avveniva un passaggio di potere (conquista; liberazione; nomina a Signore), fasi in cui la legittimazione pubblica era fondamentale. Seguendo le osservazioni di Zampieri<sup>21</sup>, possiamo affermare che il palio cittadino tra XIII e XIV secolo possiede una serie di specifiche funzioni sociali: ricomponne simbolicamente le divisioni interne (1), rinforza l'identità comune tracciando un confine con nemici esterni (2), riafferma la legittimità del potere sul popolo (3). Tornando a quanto accennavamo sopra rispetto al *network* di comunità italiane, le prime due funzioni sottolineano la vocazione "politica" del palio, il suo ruolo nella gestione dei conflitti inter- e infra-comunitari.

La terza funzione sociale ci parla piuttosto del particolare legame tra Signorie e palio, e degli stessi caratteri strutturali di questa istituzione politica medievale. La Signoria nacque come risposta all'indebolimento del sistema comunale e all'inefficacia del podestà, in comunità spesso divise tra famiglie guelfe e ghibelline. A differenza di Ezzelino III, l'ascesa dei Carraresi e degli Scaligeri mostra una transizione di potere incruenta, e anzi appoggiata dalle stesse istituzioni comunali e dal popolo. Tuttavia, nel clima di instabilità politica e di mutevoli alleanze del XIII secolo, queste dinastie famigliari impararono ben presto a sfruttare il palio – insieme ad altre feste e spettacoli pubblici – come rituali periodici di riaffermazione del proprio potere. Per più di un secolo, ogni anno le città venete diventarono il palcoscenico su cui le Signorie celebravano i propri successi e il proprio dominio, e in cui la comunità riconosceva, partecipando al palio, la legittimità di quel potere. Una sanzione pubblica, un modello sociale che nasce in questo periodo e si radica al punto da persistere autonomamente dopo la fine delle

Signorie. Ne abbiamo la conferma nel passaggio delle città venete al dominio veneziano, verso la fine del secolo.

Consideriamo innanzitutto Treviso, che dopo la morte di Ezzelino III fu dominata brevemente dalla famiglia da Camino, salvo passare poi sotto il dominio scaligero. Sconfitto Mastino II la città si diede spontaneamente alla Repubblica di Venezia, ma tra il 1384-88 fu conquistata dai Carraresi. La fine della dominazione padovana fu festeggiata con l'istituzione di un palio, fissato il 13 dicembre<sup>22</sup>. Questo scontro per Treviso e il controllo della Marca trevigiana rappresentò solo un piccolo antefatto della guerra di Padova (1404-5), il conflitto definitivo che oppose Venezia ai Carraresi. L'epilogo fu la conquista di Padova nel 1405: la Signoria dei da Carrara era iniziata con un palio, ed era finita con un altro palio, istituito per celebrare l'annessione alla Repubblica veneziana<sup>23</sup>. Con la caduta di Padova, l'intero territorio veneto era virtualmente sotto il controllo di Venezia, un passaggio di potere che venne celebrato anche a Verona con numerosi spettacoli e giostre<sup>24</sup>, tra cui è probabile vi fosse almeno un palio. La corsa fu organizzata sicuramente a Treviso, dove anzi le fazioni guelfe e ghibelline fecero a gara per realizzare il palio più spettacolare<sup>25</sup>. Una situazione simile si verifica a Belluno dopo la liberazione dai Visconti, dove per gran parte del XV secolo si ebbero palii rivali tra guelfi e ghibellini<sup>26</sup>. Sotto il dominio veneziano si assiste ad un depotenziamento delle tensioni comunitarie, a cui il palio offre un'eccellente forma "sublimata" di risoluzione del conflitto, senza più espulsioni e lotte violente tra famiglie rivali. La relativa stabilità politica nella regione, garantita dalla presenza di un'autorità forte come quella della Repubblica di Venezia, svincola le città venete dalla rete di conflitti e alleanze tra comunità italiane. Di nuovo, il palio ci fornisce un interessante "termometro storico" di questo assetto, diventando una pratica essenzialmente ludica, sempre meno impiegata per la ricomposizione simbolica della comunità.

Possiamo tracciare un parallelo con il caso di Roma. Fin dalle sue prime attestazioni (1256), il palio romano ha un carattere quasi puramente ludico, dove la tensione sociale interna non si scarica lungo demarcazioni politiche (guelfi/ghibellini) o religiose (devozione ai santi). Con una leadership indiscussa e saldamente al potere, i conflitti comunitari non destabilizzarono mai lo Stato della Chiesa: né quelli tra i Rioni cittadini, né quelli tra famiglie nobili per l'accesso alle cariche ecclesiastiche nel Rinascimento. Il palio dei *barberi* rimane tuttavia un elemento importante della celebrazione del potere papale, e le corse romane furono un modello per tutte le corti rinascimentali.

L'esperienza delle città venete tra XIII e XV secolo ci mostra l'importanza di questa corsa equestre come strumento politico, parte di una più ampia strategia del consenso popolare che si lega strutturalmente alla nascita e allo sviluppo delle Signorie. In un periodo in cui le comunità riflettevano al proprio interno una tensione trasversale all'Italia centro-settentrionale, la periodicità dei palii annuali garantiva un mezzo per riaffermare l'identità comune, garantita dall'autorità della famiglia signorile. Invertendo il punto di vista, il palio cittadino si configura inoltre come una sanzione pubblica e popolare, una legittimazione che trasforma il semplice potere in autorità riconosciuta, ordine politico.

Tabella riassuntiva dei principali palii nelle città venete (XII-XIV)		
Anno	Città	Occasione
1207	Verona	cacciata della famiglia Sambonifacio
1256	Padova	liberazione da Ezzelino III
1264	Vicenza	liberazione da Ezzelino III
1311	Vicenza	liberazione da dominio di Padova
1318	Padova	inizio Signoria Carrarese a Padova
1324	Padova	sconfitta di Cane della Scala
1338	Padova	liberazione da dominio Scaligero
1338	Verona	assedio fiorentino
1388	Treviso	liberazione da dominio Carrarese
1405	Padova	passaggio a dominio veneziano
1405	Treviso	passaggio a dominio veneziano

<sup>1</sup> P. Verri, *Delle nozioni tendenti alla pubblica felicità*, Roma 1994, p. 30.

<sup>2</sup> N. Machiavelli, *Il Principe*, Milano 1975, p. 180.

<sup>3</sup> G. Campiglio, *Storia di Milano*, II, Milano 1831, p. 188.

<sup>4</sup> F. Canova, G. Nosari, *Il Palio nel Rinascimento: i cavalli di razza dei Gonzaga nell'età di Francesco II Gonzaga 1484-1519*, Reggio 2003.

<sup>5</sup> D. Balestracci, *La festa in armi: giostre, tornei e giochi nel Medioevo*, Bari 2003, cfr.

<sup>6</sup> G. Da Re, *I primi tre statuti sulle corse de' palii di Verona*, in "Rivista critica della letteratura italiana", III, 1891, pp. 80-87.

<sup>7</sup> G. Venturi, *Compendio della storia sacra e profana di Verona*, II, Verona 1825, pp. 22-23; M. Zampieri, *Il palio, il porco e il gallo: la corsa e il rito del "drappo verde" tra Duecento e Settecento*, Verona 2008.

<sup>8</sup> *Inferno*, XV, vv. 121-122.

<sup>9</sup> G. Ortalli, *Ezzelino crudelissimo tiranno: genesi e sviluppo di un mito*, in "La Ricerca Folklorica", XXV, 1992, pp. 89-98.

<sup>10</sup> G. Sorgato, *Memoria sugli spettacoli e sulle feste di Padova*, Padova 1845, pp. 48-49.

<sup>11</sup> Deputazione Veneta di storia patria, *Statuti del comune di Vicenza*, 1264, Venezia 1886, p. 7.

<sup>12</sup> P. Rigoli, *L'esibizione del potere. «Curie» e feste scaligere nelle fonti cronichistiche*, in G.M. Varanini (a cura di), *Gli scaligeri - 1277-1387*, Verona 1988, pp. 149-156.

<sup>13</sup> M. Zampieri, *Il palio* cit., pp. 45-46.

<sup>14</sup> F. Canova, G. Nosari, *Il Palio nel Rinascimento* cit., cfr.

<sup>15</sup> G. Verci, *Storia della marca trivigiana e veronese*, XVI, Venezia 1789, pp. 54-56.

<sup>16</sup> A.B. Sberti, *Degli spettacoli e feste che si facevano in Padova*, Padova 1818, p. 57.

<sup>17</sup> G. Sorgato, *Memoria sugli spettacoli* cit., p. 13.

<sup>18</sup> G. Verci, *Storia della marca trivigiana e veronese*, XI, Venezia 1789, p. 147.

<sup>19</sup> G. Verci, *Storia della marca trivigiana* cit., p. 137; J.C. De Simonde, *Storia delle repubbliche italiane de' secoli di mezzo*, I, Lugano 1838, p. 580.

<sup>20</sup> N. Martellozzo, *Venerare il patrono, umiliare il nemico*, in *V Ciclo di Studi Medievali*, atti del convegno (Firenze 2019), Lesmo 2019, p. 461.

<sup>21</sup> M. Zampieri, *Il palio* cit., p. 27.

<sup>22</sup> G. Verci, *Storia della marca trivigiana e veronese*, XVII, Venezia 1790, p.46.

<sup>23</sup> A.B. Sberti, *Degli spettacoli* cit., p. 94.

<sup>24</sup> M. Zampieri, *Il palio* cit., p. 27.

<sup>25</sup> G. Verci, *Storia della marca trivigiana* cit., p. 185.

<sup>26</sup> C. Miari, *Cronaca bellunese 1383-1412*, Belluno 1873, pp. 152-54.